

ANALISI DEL PORTFOLIO ISTITUTO COMPRENSIVO DI BORGO DI TERZO

della Commissione Continuità dell'istituto di Borgo di Terzo (Bg),

da Orizzonte Scuola del 24 febbraio 2004

DOCUMENTO DI ANALISI DEL PORTFOLIO DA PARTE DELLA COMMISSIONE CONTINUITÀ DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO DI BORGO DI TERZO.

La commissione continuità, riunitasi giorno 16 Febbraio corrente anno, dopo ampia e approfondita lettura dei documenti e degli articoli raccolti sul nuovo strumento di orientamento e valutazione offerto dal portfolio, così come introdotto dalla legge di riforma n. 53/03 ed indicato, in specifiche argomentazioni, dalle Indicazioni Nazionali per i piani di Studio personalizzati della Scuola, ha prodotto in merito al suo eventuale utilizzo una serie di considerazioni che si vogliono sottoporre all'attenzione del collegio docenti.

Tuttavia, prima di procedere all'enucleazione delle analisi prodotte dalla commissione conviene specificare la natura e le finalità di questo nuovo strumento.

Il "Piccolo Dizionario della Riforma" definisce il portfolio: "una raccolta mirata, sistematica, selezionata e organizzata di materiali, che serve a documentare il percorso formativo di allieve e allievi e i progressi compiuti in relazione al piano di studio personalizzato. I materiali inclusi nel portfolio sono organizzati in due principali sezioni, quella dell'"Orientamento" e quella della "Valutazione", e possono comprendere lavori dell'alunno individuali o in gruppo, prove scolastiche, osservazioni degli insegnanti, commenti sui lavori formulati dall'alunno o dagli insegnanti, informazioni fornite dalla famiglia. Il contenitore può avere forme diverse, come, ad esempio, una cartella, una busta, un raccoglitore ad anelli. Il portfolio viene compilato a cura dell'insegnante tutor, con la collaborazione di tutti i docenti che svolgono attività educative e didattiche nelle quali l'allieva e l'allievo sono coinvolti, e prevede nella realizzazione la partecipazione attiva degli allievi stessi e dei genitori. Lo scopo del portfolio è quello di promuovere una valutazione autentica di ciascun soggetto e i livelli di competenza raggiunti. Il portfolio, perciò, è un metodo di valutazione coerente con la centralità della persona, consente di responsabilizzare i protagonisti del processo educativodidattico favorendo anche forme di autovalutazione, offre nuove opportunità di dialogo e collaborazione tra la scuola e la famiglia."

Da tale definizione, la commissione rileva che il portfolio delle competenze individuali, che dovrà documentare il percorso formativo seguito da ogni allievo fin dalla scuola dell'infanzia, si configura soprattutto come strumento di valutazione del grado di apprendimento di ogni discente. Ne consegue che il docente è chiamato a formulare giudizi poco flessibili, piuttosto rigidi e stereometrici, con il rischio di incorrere in erronee o approssimative misurazioni dovute ad "effetti alone" o "pigmalione". Una valutazione autentica dell'apprendimento scolastico non dovrebbe infatti proporre classificazioni rigide, ma piuttosto favorire la consapevolezza personale, vale a dire la difficile quanto auspicata pratica del saper giudicare se stessi.

Ma un bambino della scuola di base è in grado di applicare su se stesso e sulle proprie performances la pratica dell'autovalutazione? E' nostro parere che il portafoglio sia più adatto per un adolescente o un adulto, piuttosto che per un bambino. L'obiettivo principale del portfolio è infatti quello di rilevare e di valutare continuamente i fattori di crescita del bambino; non solo le prestazioni fornite, ma anche i processi di apprendimento, le strategie messe in opera, gli stili cognitivi individuali, le potenzialità inespresse, le motivazioni: rilevare e valutare tutto quello che può essere declinato come esperienza che progredisce mentre ha luogo.

Tutto questo avviene attraverso un processo continuo di personalizzazione e soprattutto di "negoziazione" dell'azione formativa nei confronti dell'allievo. Il processo formativo deve esse-

re motivante, coinvolgente e inevitabilmente responsabilizzante: non può essere che lo stesso giovane discente sia il principale responsabile coinvolto ad imparare, a raccogliere i dati del proprio lavoro, a registrarli in modo chiaro e coerente e a rifletterci sopra rispetto a quello che apprende o a quello che fa.

Inoltre, il portfolio, in quanto neutro registratore di eventi accaduti, non può essere in grado di rilevare né cambiamenti né potenziali di cambiamento. Qualunque valutazione scolastica contenga, infatti, è fortemente statica perché ha sempre risposto semplicemente a prove che riguardano comportamenti, prestazioni, o prodotti del passato e non del futuro. Uno strumento come il portfolio non ha capacità di valutare dinamicamente un compito cognitivo che un bambino o un ragazzo svolgono, in quanto non contempla e usa metodi di indagine sulle potenzialità dell'allievo.

Detto questo, ci troviamo in accordo con quanti lo ritengano già uno strumento di controllo sulla persona con il quale è facile cadere nel rischio di valutazioni pericolosamente cristallizzate o non corrispondenti alla realtà. Non solo, esso rischia di costituire un documento scomodo per quelle difficoltà che come tali sono destinate a presentarsi nel processo di apprendimento come ingombranti fardelli.

L'individuazione, inoltre, delle due sezioni in cui il portfolio si compone, da un lato la VALUTAZIONE, dall'altro l'ORIENTAMENTO, sollecita un'altra perplessità: che esso possa finire per diventare uno strumento di identificazione e di mantenimento delle differenze sociali, venendo meno in tal modo all'importante compito formativo che la scuola ricopre nel colmare queste stesse differenze.

Un altro punto a rischio nell'adozione del portfolio, così come indicato a livello ministeriale, è quello del coinvolgimento delle famiglie che vengono chiamate a partecipare attivamente alla costituzione del fascicolo personale del proprio figlio. A tal proposito vogliamo sottolineare come le famiglie su tale argomento non sono state adeguatamente preparate: anzi al momento ricevono messaggi unicamente finalizzati a costruire il consenso sulla Riforma. Inoltre, nelle descrizioni del portfolio va annebbiandosi la chiara distinzione dei ruoli tra genitori e docenti che finora ha sempre caratterizzato la scuola, senza tuttavia prescindere da una fattiva collaborazione con la famiglia, necessaria per dar senso a qualsiasi processo di crescita del bambino. Noi crediamo infatti che la partecipazione dei genitori alla compilazione del portfolio sia del tutto negativa, condizionata da un'inaccettabile contrattazione con le famiglie fortemente coinvolte dal punto di vista emotivo. Tuttavia, ben diverso sarebbe la possibilità di veder coinvolta la famiglia in una ricostruzione di tipo narrativo - storica ed emotiva del bambino, piuttosto che nella creazione del portfolio, il cui ruolo essenziale è quello di valutare, e pertanto di esprimere un giudizio.

Ulteriore elemento poco convincente è il rapporto intercorrente sia con il Tutor, sia con il Pecup (Profilo educativo, culturale e professionale dello studente): il portfolio da un lato è infatti prerogativa delle mansioni che il tutor deve svolgere nel mantenere i contatti con le famiglie, dall'altro rappresenta un'occasione per guardare verso la centralità dell'allievo, punto fondante della Riforma.

In merito al tutor vogliamo avanzare l'incongruità, già rilevata dai sindacati, tra la prescrizione del decreto legislativo con il DPR n. 275/1999 sul Regolamento dell'autonomia e del nuovo Titolo V della Costituzione, che sancisce l'autonomia delle istituzioni scolastiche, riconoscendo ai singoli istituti un ampio margine di decisionalità in materia non solo didattica, ma anche organizzativa. L'istituzione del tutor, variamente adombrata nel decreto attuativo tra due ambigui poli di riferimento di funzione docente o di funzione obiettivo (figura quest'ultima che non è tra l'altro contemplata nel CCNN), ci sembra un obsoleto ritorno al maestro prevalente, con la grave perdita della funzione di corresponsabilità tra tutti i docenti.

Sulla teoria, invece, della "centralità dell'allievo", nucleo fondante delle Riforma, ci bastano, per confutarla, poche parole: l'idea di sostituire la tradizionale programmazione disciplinare e del Consiglio di Classe con un profilo individualizzato dell'allievo o Pecup si scontra con la realtà dei numeri che vanno a comporre il gruppo - classe che tranquillamente può arrivare fino a 30 componenti (e in casi eccezionali, ma sempre più ricorrenti d'ingresso di nuovi alunni persino superarlo, visto il divieto, applicato recentemente, di scorporare la classe ad anno già avviato).

Né la famigerata centralità dell'allievo fa i conti con le risorse di cui finora dispone la scuola, penalizzata soprattutto per quei casi difficili o di cui non dichiarato, nonché per portatori stessi di cui che si vedono ridurre progressivamente le possibilità d'intervento, o per gli stranieri per cui non è stata prevista, a livello ministeriale, alcuna azione mirata di alfabetizzazione.

Riteniamo che visto il quadro in cui versa oggigiorno la scuola, la teoria della centralità dell'allievo sia piuttosto un abile slogan, rivolto ad un'accettazione superficiale e demagogica della Riforma da parte delle famiglie, privo di significato proprio perché incompatibile con la realtà scolastica odierna.

A conclusione di questa analisi sul documento del portfolio, la commissione continuità intende sottolineare tuttavia il suo impegno a migliorare ogni singola fase deputata al passaggio delle informazioni tra un segmento di scuola e l'altro, facilitando l'ingresso dei nuovi allievi mediante il recupero e la condivisione di tutte quelle informazioni che si ritengono utili per il pieno raggiungimento del successo scolastico dello studente, sia mediante l'istituzione di relative sottocommissioni, sia mediante l'attuazione di attività cosiddette ponte.

Borgo di Terzo, 16 Febbraio 2004

*La Commissione Continuità
dell'istituto di Borgo di Terzo (Bg)*